

## ITALIA

# Uva, via al «vero» processo In aula gli uomini in divisa

- Per la morte dell'uomo, deceduto dopo una notte in caserma, alla sbarra sei poliziotti e un carabiniere accusati di omicidio preterintenzionale
- La Procura di Varese aveva chiesto di archiviare

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

«Il vero processo comincia ora, Giuseppe è morto ieri». Alla fine di un tagadà durato sei anni, tra porte sbattute in faccia, lacrime, ricordi, perizie, interviste, udienze, attese e delusioni, Lucia Uva è una donna finalmente serena. Ha avuto il processo che chiede, e per cui ha dato tutto, dal 2008, da quando cioè in una notte di giugno suo fratello Giuseppe è passato da una alticcia passeggiata con un amico ad una caserma dei carabinieri, e da lì poi alla camera mortuaria dell'ospedale, la mattina dopo, dopo un Tso ed un ricovero durato qualche ora.

Il gup Stefano Sala, «il settimo giudice che ci ha creduto e ci ha dato ragione» rimembra fieramente Lucia che ha tenuto il conto di tutte le cose, ha deciso di rinviare a giudizio i carabinieri e i poliziotti coinvolti nell'agghiacciante morte di Giuseppe Uva. La lista dei capi di imputazione, formulata contro esponenti delle forze dell'ordine e quindi servitori della legge e dello Stato, è tutt'altro che

leggera: omicidio preterintenzionale, all'arresto illegale, ma anche abbandono di incapace e abuso di metodi di contenimento. Il gip ha respinto la richiesta di non luogo a procedere formulata dal procuratore facente funzione Felice Isnardi, al termine della fase istruttoria che è stata riaperta solo perché un gup molto tenace aveva disposto l'imputazione coatta per gli uomini in divisa, dopo che il pm Agostino Abate aveva chiesto di nuovo l'archiviazione per le loro posizioni. Alla prima udienza, il 20 ottobre, comincerà un processo che ha allestito fin dalle prime ore, da quando cioè sono circolate le foto del cadavere martoriato dell'uomo che ha passato l'ultima notte della sua vita a ridere e scherzare con Alberto Bioggiogero, compagno di vita e

...

**La Procura generale aveva tolto il fascicolo ai pm, poi dal gup l'imputazione coatta**

di avventure, testimone oculare che ha dovuto attendere sei anni prima di essere sentito in un'aula di tribunale, prima di finire sul tavolo dell'obitorio con un corpo ricoperto di lividi, ematomi ed escoriazioni. Con una copiosa perdita di sangue che è stata giustificata con un'infiammazione delle emorroidi, ma che Lucia e non solo lei hanno interpretato in un modo diverso: «Lo hanno violentato, in quella caserma». L'accusa, oltre a quelle al pm Abate, le è costata una denuncia per diffamazione e un procedimento ancora pendente. Quegli otto uomini in divisa in aula, uno dei quali, uno dei due carabinieri, sarà giudicato con rito immediato, sono il motivo per cui dopo la morte di Giuseppe Uva, c'è stata una guerra senza esclusione di colpi tra un magistrato, il pm Agostino Abate, l'avvocato Fabio Anselmo, legale di parte civile per Lucia, e i giudici che via si sono avvicendati nel caso.

Da una parte il pm, convinto che le responsabilità per la morte di Uva fossero da addebitare ai medici che lo hanno curato in quelle poche ore all'ospedale. Due di loro sono finiti a giudizio e alla fine assolti. Il secondo processo Uva, in fondo, è il prodotto della feroce battaglia di Lucia per sfilare letteralmente dalle mani di Abate il famigerato fascicolo 5509/09, quello che il magistrato aveva aperto, tenendo però fuori gli uomini in divisa e quello che è successo prima

del ricovero all'ospedale di Circolo. L'ostinazione di chi piange Giuseppe, il cui corpo è stato riesumato nel 2011 al culmine dello scontro tra perizie e valutazioni, ha impedito che la sua morte fosse sostanzialmente archiviata come una fatalità, dopo che anche i medici si sono sfilati dalla scena. Il pm Abate è stato oggetto di procedimenti disciplinari, uno dei quali intrapreso dal ministro della Giustizia e l'altro dalla procura generale di Milano, e di esposti presentati dal senatore Luigi Manconi al Csm, con un'indagine avviata dalla prima commissione e con un'archiviazione decisa nei giorni scorsi dal plenum (con tre astensioni) a proposito dell'«atteggiamento inattivo che il dottor Abate avrebbe tenuto nel corso delle indagini» e che sono già l'oggetto «delle contestazioni mosse sia dal ministro, sia dal procuratore generale».

Sulla morte di Giuseppe Uva si è aperto un braccio di ferro tra organi della giustizia, al centro proprio il pm Abate che ha un passato di magistrato inquirente di assoluto livello, in particolare in prima fila negli anni di Tangentopoli, ma anche come titolare di indagini avviate nei confronti di uomini delle forze dell'ordine coinvolti in giri molto loschi tra prostituzione e gioco d'azzardo.

Per due volte, lui e la collega Sara Arduini avevano chiesto l'archiviazione per le accuse ai carabinieri e poliziotti, ma l'insistenza dell'avvocato Anselmo e dell'opinione pubblica, forse, hanno spinto il gip Battarino a chiederne l'imputazione coatta, dopo che nella sentenza di assoluzione dei medici, il giudice aveva rimandato gli atti alla Procura chiedendo di fare luce su quello che è successo in quella caserma. Poi, la procura generale di Milano ha estromesso Abate, avocando a sé il famigerato fascicolo 5509/09 che da sei anni attende la verità sulla morte di Giuseppe Uva.



Una delle esecuzioni della sanguinosa faida di Afragola

## Afragola, 17 persone fermate dopo la faida dei «bruciati»

NAPOLI

Da gennaio a luglio per affermarsi come clan, espandersi dal rione Salicelle, ad Afragola, verso i comuni limitrofi, mettere in atto una strategia di violenza per il controllo del territorio, dare vita a una faida interna nata anche da un conflitto generazionale, e venire poi decapitati dalle forze dell'ordine. È quello che è successo alla cosca legata ai Moccia, prima retta da Nicola Luongo, 48 anni, poi da Mariano Barbato, 25 anni, insieme ai fratelli Aniello Carlo e la madre Patrizia Bizzarro. Tutti arrestati in una operazione che ha portato in tutto a diciassette fermi.

Il conflitto interno al gruppo, la scissione, per gli inquirenti è sancito con un omicidio, quello di Mattia Iavarone, 26 anni, pregiudicato di Crispiano, genero di Rosa Amato, detta «Rosetta 'a terrorista» e nota spacciatrice del parco Verde di Caivano. Sette mesi in cui sono stati registrati nella stessa area di azione del nuovo gruppo criminale 7 vittime, 5 in meno di un mese, uccise e il corpo dato alle fiamme in auto, la cosiddetta «faida dei carbonizzati», probabilmente per il controllo delle piazze di spaccio. Il cui inizio è il 6 febbraio scorso, con il primo ritrovamento in via Ripuaria, a Giugliano, un corpo devastato dalle fiamme fu trovato nel bagagliaio di una Renault Megane; duplice omicidio e corpi dati alle fiamme il 17 febbraio, a Caivano; il 21 febbraio la quarta vittima a Grumo Nevano, in nel bagagliaio di una Fiat Multipla. Fino all'ultimo, raccapricciante, ritrovamento del 3 marzo a Casandrino. Una famiglia malavitosa che aveva allungato le sue propaggini rapidamente ed in maniera estesa: Casoria, Crispiano e Cardito, per gestire il racket imposto con metodi violenti a imprenditori e commercianti che non intendevano piegarsi al pizzo e quello del «caro estinto». Nei primi mesi dell'anno si è avuta, in particolare, una rapida escalation di attentati dinamitardi contro non poche ditte di onoranze funebri, soprattutto nel territorio di Casoria, dove è fiorente questo tipo di attività. Uno dei recenti episodi si è consumata la sera del 4 marzo, un duplice attentato. Il 12 giugno, furono arrestate 4 persone in indagini che hanno portato alla luce un vero monopolio criminale in questo settore. Nel mirino della cosca anche gli istituti di vigilanza privata, sottoposti a estorsione.

Le modalità violente di aggressione del territorio, secondo gli investigatori, erano state scelte prima per riaffermare la presenza proprio dei Moccia di cui Luongo, che ha precedenti proprio come elemento di rilievo della «famiglia» è in qualche modo capo-zona, dato che i capi storici del clan sono stati arrestati o sono detenuti da tempo, poi per espandersi.



### COSTA CONCORDIA

#### La partenza slitta a domani. «A Genova entro domenica»

La partenza della Costa Concordia dal Giglio slitta di 24 ore, a mercoledì. Lo ha detto il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli in una conferenza stampa oggi sull'isola. «Potevamo aspettare all'ultimo per decidere - ha spiegato Gabrielli - ma non ce la siamo sentita di prendere una decisione a mezzanotte dopo una verifica di tutte le condizioni, per non penalizzare anche il sistema di trasporti dell'isola. Ci siamo assunti l'onere di una valutazione prudente, condivisa da tutti». Il relitto, che a questo punto è ormai emerso fin quasi al livello di 17,5 metri fissato dal consorzio che si occupa del recupero, secondo le previsioni dovrebbe arrivare a Genova comunque domenica, in linea con le ultime previsioni. «Siamo certi di arrivare a Genova domenica», ha infatti spiegato l'ad di Costa, Michael Thamm durante il consueto briefing pomeridiano di ieri.

## Ancora una tragedia nel Mediterraneo: 5 morti

**PINO STOPPON**  
ROMA

Ancora una tragedia nelle acque del Canale di Sicilia. Ieri mattina, infatti, sono stati recuperati 5 morti e 61 superstiti a bordo di una imbarcazione semiaffondata, un gommone di fortuna, sul quale avrebbero viaggiato secondo i racconti dei sopravvissuti, circa 80 migranti. Secondo quanto reso noto dalla Marina militare la nave Zeffiro, la Urania ed un elicottero decollato da Lampedusa hanno prestato assistenza ad un gommone semiaffondato in cooperazione con la nave mercantile Genmar Compatriot, battente bandiera delle Bermuda, e ad una motovedetta della Capitaneria di porto. Frenetica nelle ultime ore l'attività dei mezzi impegnati nella missione Mare

Nostrum: la nave Sfinge ha soccorso un gommone con a bordo 95 migranti, tra loro due donne; la nave San Giorgio è intervenuta nel soccorso a due imbarcazioni recuperando 276 profughi, tra cui 33 donne e 5 minori; due migranti sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Catania. La nave Zeffiro ha soccorso tre gommone imbarcando in totale 294 migranti, tra cui 28 donne e 9 minori; la nave Urania ha soccorso un gommone con 98 migranti, tra di loro anche 28 donne. Al momento sulle navi della Marina Militare ci sono 1771 migranti soccorsi negli ultimi giorni in attesa dello sbarco nei porti individuati dal ministero dell'Interno.

Intanto tre tunisini accusati di essere gli scafisti del barcone dove una trentina di immigrati sono morti nella stiva al

largo di Malta sono stati arrestati dalla polizia a Messina. I tre, Hicham Rjab di 37 anni, Mohammed Zahi di 37 anni e Karouf Aref, 30 anni, erano tra le 561 persone soccorse dalla petroliera danese «Torm Lotte» e sbarcate domenica a Messina. Invano i tunisini tre hanno cercato di nascondersi tra i profughi, che li hanno accusati con le loro testimonianze.

Le buone condizioni meteo hanno di nuovo intensificato gli sbarchi che, se-

...

**I cadaveri recuperati dai mezzi della Marina su un gommone semi affondato: 61 superstiti tratti in salvo**

condo i dati del Viminale, hanno raggiunto quota 84mila dall'inizio dell'anno con la possibilità di sfondare il muro dei 100mila entro la fine dell'estate. Cifre che spaventano il Viminale, alla prese con centri d'accoglienza ormai pieni e con la necessità di ricorrere all'apertura delle caserme dismesse per attivare con urgenza altri hub dove ospitare e smistare i rifugiati. Così, da Messina a Civitavecchia, si cercherà di dare asilo ai migranti che - fa sapere il ministero dell'Interno - «per quasi il 90% hanno diritto a qualche forma di protezione». «Occorrono soluzioni concrete e percorribili per chi scappa da guerre e persecuzioni e vuole chiedere asilo - ammoniva ieri la presidente della Camera Laura Boldrini - L'Italia ha il dovere di rilanciare la questione all'attenzione dell'Europa».